

---

# I fuochi di Andrea Renzi per Majakovskij

**Autore:** Giuseppe Distefano

**Fonte:** Città Nuova

## Il lavoro su parola, corpo e movimento, trova in Renzi un'unitarietà profonda tra la persona fisica del poeta russo e la sua poesia

Ripreso di tanto in tanto, e ancora oggi, nel frattempo sono trascorsi vent'anni dal debutto del monologo di Andrea Renzi ***Fuochi a mare per Vladimir Majakovskij***. Quello stesso anno, il 1993, morì prematuramente Antonio Neiviller, compagno di lavoro di Renzi e di un manipolo di attori e registi appassionati – fra cui Toni Servillo e Mario Martone –, raggruppati in quei Teatri Uniti che tutti conosciamo.

Dell'amico scomparso Renzi ricorda un insegnamento «...quello di mantenersi aperti verso “ciò che il teatro non è ma che il teatro alimenta”». E la poesia del poeta russo è stata pane per l'attore napoletano. Il lavoro sulla parola, sul corpo e sul movimento, trovano in Renzi un'unitarietà profonda tra la persona fisica di Majakovskij e la sua poesia. Ed è il vigore della sua voce, nei timbri, nelle sfumature e nei toni, a dare forma e sostanza alle parole – mai retoriche –, facendosi megafono della smisurata, tenera e trascinante vitalità del poeta.

In camicia bianca con bretelle e pantaloni scuri, illuminato poi dentro una porta di luce, quindi con dietro un fondale trapunto di poche stelle che s'infiamma di rosso, a Renzi bastano un tavolinetto bianco e una pistola per evocare l'immaginaria conferenza cosmica e pirotecnica i cui versi sono tratti prevalentemente dal poema del 1915 *La nuvola in calzoni*. Composto da un Majakovskij poco più che ventenne, in lui sovrabbonda, con arditezza compositiva, una forza lirica tesa e appassionata che vuole essere dissacrante e antiborghese nella carica utopica e dirompente di una visione rinnovata della realtà, dei sentimenti, dell'idea stessa dell'arte e della letteratura.

L'eroe del poema cerca disperatamente l'amore di una donna, l'amore tra gli uomini della Terra, l'amore universale tra l'uomo e il cosmo. Vagheggia di vedere cancellata la sofferenza dei reietti e degli oppressi; esalta la rivolta contro una società ingiusta e violenta, il tumulto popolare. Ma non trova che il rifiuto, la desolazione, il silenzio dell'universo e quello di Dio col quale ingaggia una lotta.

Renzi usa tutti i suoi mezzi, le sue qualità: dalla mimica facciale figurativamente espressiva come una maschera continuamente cangiante; ad una gestualità piena, dinamica, veloce, pirotecnica,. Come nel finale col rumore dei fuochi d'artificio sparati, a celebrare una giovinezza piena d'amore, di illusioni, e di passione, ma votata ad una fine tragica. Quella del suicidio. Renzi s'investe pienamente del carico emotivo, delle tensioni, della disperazione che bruciano nell'anima di Vladimir

---

Majakovskij. Lo avvicina a noi, al nostro tempo bisognoso ancora di utopie. Di sogni. Di amore. Quello che, dirà in seguito, sia «il cuore di tutte le cose».

*Al Teatro Argot di Roma, fino all'1 dicembre, nell'ambito della rassegna "Prove di volo".*